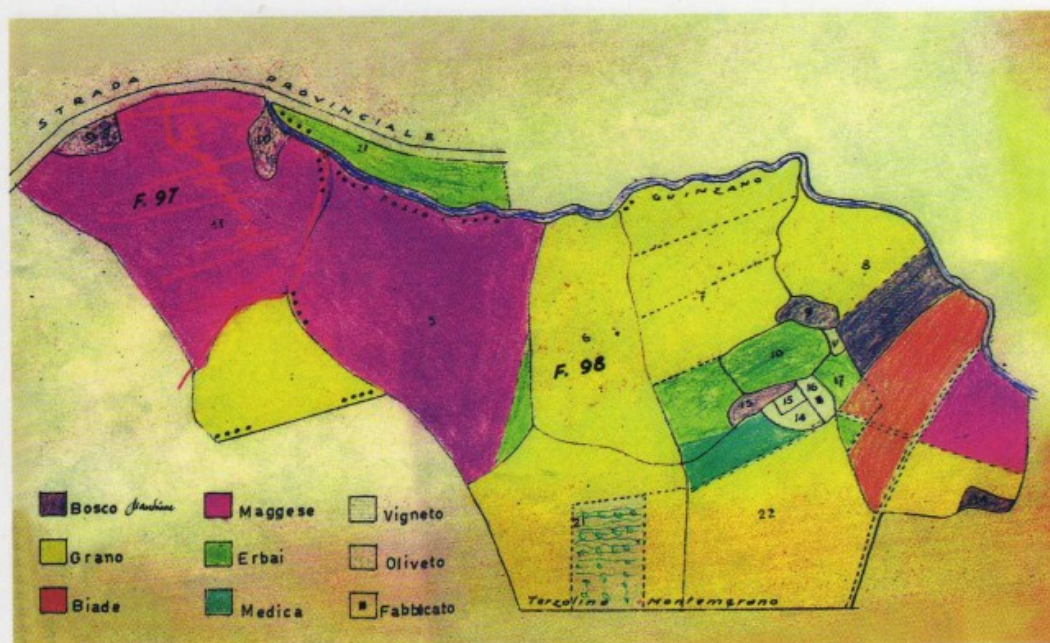


FABIO DETTI

LA VALLE D'ALBEGNA

FORMAZIONE ED EVOLUZIONE
DEI PAESAGGI STORICI



A CURA DEL COMUNE DI MANCIANO
E DELLA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO

IL FIUME ALBEGNA TRA AMIATA E MAREMMA: LE DIVERSE REALTÀ DEL BACINO E I PAESAGGI TRA '500 E '600

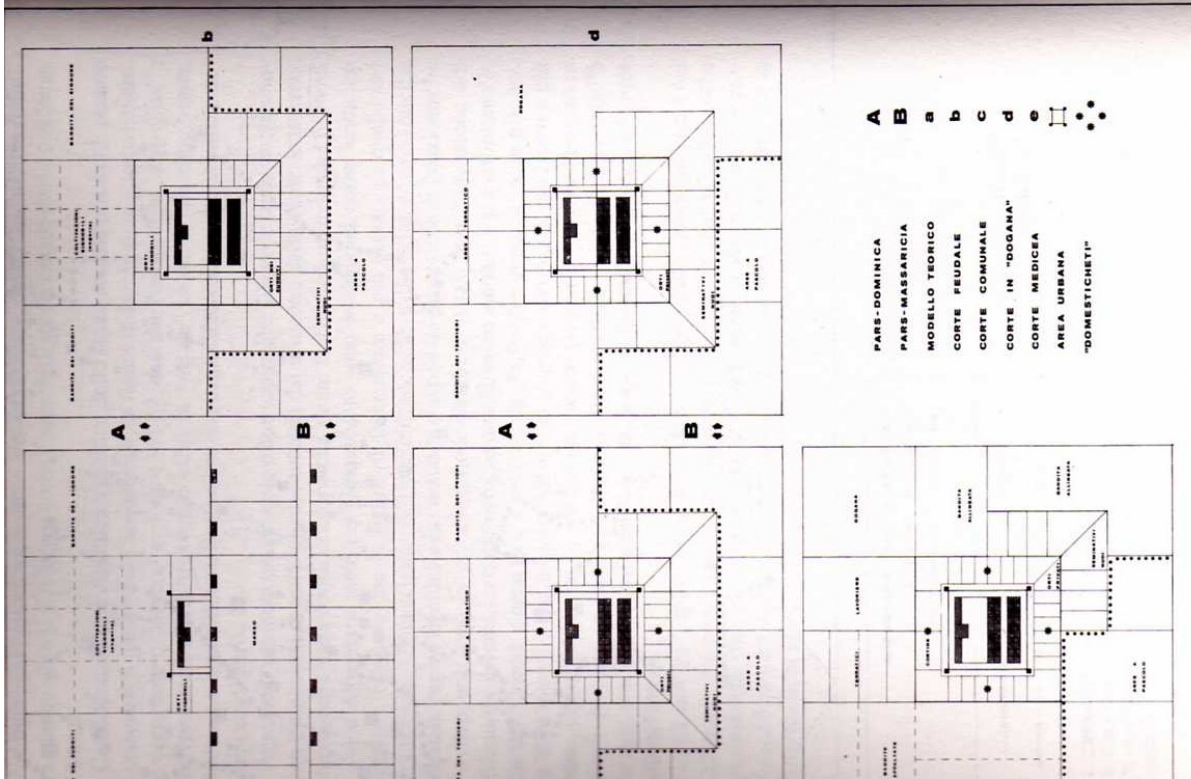
La rassegna del panorama insediativo fatta nel capitolo precedente permette di individuare alcune aree o zone omogenee all'interno della valle e di stabilire, rispetto a tali zone, almeno uno stato di consistenza dell'insediamento rispetto al quale possiamo fare delle considerazioni sulle particolarità interne. Da notare che all'interno della Toscana senese, ma anche all'interno dell'orografia toscana, la val d'Albegna si differenzia dalle altre essendo il bacino ben delimitato da linee orografiche pressoché parallele al corso del fiume. Struttura opposta a tutte le valli adiacenti dove le linee di maggior rilievo hanno andamento parallelo alla linea di costa e quindi ortogonale al corso dei rispettivi fiumi. La val d'Albegna assomiglia forse di più alle valli dei fiumi che sboccano nel versante adriatico, come il Foglia e il Marecchia. Chissà se gli *uomini di Romagna* chiedendo terre in Saturnia non abbiano colto questa sottile analogia orografica?

Al di là di questi supposti analogici, salendo sul Monte Labbro e guardando verso la foce, notiamo che anche in questa valle esistono rilievi paralleli alla linea di costa, anche se pochissimo accentuati e debolmente rilevanti rispetto alla struttura orografica principale che segue, ai margini del bacino, la linea fluviale e sembra quasi custode del buon corso delle acque fino alla foce.

All'interno dei deboli rilievi paralleli alla costa vanno invece individuate le zone che hanno occupato la trattazione precedente e che, dal punto di vista insediativo, si possono suddividere in quattro aree di bacino caratterizzate da maggiore o minore stabilità.

La prima è quella amiatina, posta prima del Monte Labbro, sulla linea delle sorgenti che possedeva foreste di faggio, castagni, orti, vigne e «magre terre da pane». L'area era popolata, ricca di castelli ed eccedente di manodopera.

La seconda da Roccalbegna scendeva fino a Saturnia, povera di buone corti coltivabili e in perenne crisi demografica.



La terza è quella dei paesi di Manciano, Montemerano, Scansano, Pereta, che certamente godeva di un più equilibrato rapporto tra carico demografico e potenzialità produttive.

La quarta quella delle prime colline costiere, di Capalbio, Magliano, dotata di moltissime terre e di poche persone.

Sostanzialmente quattro livelli di insediamento: stabile, critico, fluttuante ma sicuro, sporadico.

«In realtà, l'Amiata stava di fronte alla Maremma in posizione di difesa e la teneva distante più che fosse possibile. Sull'Amiata era la vita, con l'acqua e l'aria buona, con le castagne e il vino e olio; anche in Maremma c'era vino e olio e ottimo grano, ma l'aria era pessima e l'acqua era di pozzo o salmastra. La Maremma non era composta di pianura e bassa collina ma anche di molta alta collina dove l'aria era migliore, dove la gente cercava di resistere appollaiata sui poggi e dove erano possibili raccolte buone o ottime di grano, pur seminato e mietuto alla volata, da bestie massacrate dalla fatica e da gente che venendo da altri paesi per guadagno, era disposta a rischiare la pelle. Le miniere, le boscaglie, gli approdi sul mare, le colline vitate, olivate, le pianure lungo l'Albegna facevano di questa terra un possibile *reame*... Veramente immettendo nella responsabilità senese la montagna amiatina, ricca di popolazione ma scarsa di cereali, Siena vedeva complicarsi il problema del pane, sicura di risolverlo nella conquista della Maremma»². «Del resto nel XIV secolo l'astro di Siena risplende ormai su tutta la Maremma realizzando così una quasi integrale unificazione geo-politica della nostra terra»³.

È proprio quella *quasi integrale unificazione* che ci riguarda più da vicino. Come abbiamo visto, l'annessione al contado senese di gran parte dei paesi della valle si completa all'inizio del Quattrocento, per cui tutte le carestie trecentesche, i problemi della concessione o meno per la libera tratta di grano e bestiame⁴, l'inurbamento che Siena favorisce per i borghesi nel contado «mentre inchioda al suolo i lavoratori agricoli alle dipendenze di ricchi proprietari che risiedono a Siena»⁵, la volontà di «far convergere coattivamente sul mercato cittadino tutte le correnti di produzione del contado»⁶, vengono vissute in modo autonomo e sostanzialmente estraneo dalle comunità dell'area. L'unico elemento perturbatore, vissuto di riflesso dall'area, può essere stato quello, verificatosi ciclicamente, dovuto alla saturazione del mercato senese con «un'innaturale diminuzione dei prezzi dei prodotti a danno dei prodotti agricoli e della stessa prosperità del contado»⁷.

² I. IMBERCIADORI 1971, pp. 79-81, 90-91.

³ D. MARRARA 1961, p. 95.

⁴ I. IMBERCIADORI 1971, pp. 92-99.

⁵ D. MARRARA 1961, p. 251.

⁶ D. MARRARA 1961, p. 251.

⁷ D. MARRARA 1961, p. 252.

La tesi di fondo del Marrara riguardo la politica di indiscriminato sfruttamento operata da Siena durante tutto il Trecento, se è valida in generale per tutto il contado senese ed è esposta con un'eleganza formale invidiabile, è calzante di riflesso per la maggior parte dei paesi della valle che vivono una stretta economia di autosufficienza, e rimane valida per molti paesi (Arcidosso, Casteldel piano) della montagna amiatina conquistati verso il 1330.

Sintomatico, non della scarsa presenza ma dell'importanza legata strettamente a fenomeni locali, è il caso di Magliano. Come si è già visto, Siena nel 1303 acquista il porto di Talamone, nel 1331 tutte le porzioni del castello di Magliano. Nel 1357 si costruisce il Porto di Talamone e Magliano è tenuto in buona considerazione per la sua compagine artigiana. Tuttavia nel 1364 Firenze stipula il trattato con Pisa per l'uso del porto e allontana gli interessi da Talamone. Nello stesso anno (forse già in odore di annate magre dopo il trattato tra Pisa e Firenze) Siena cede una porzione del castello al Tolomei in cambio di possedimenti a Sasso d'Ombrone⁸. Quindi di terre più vicine al mercato cittadino e in aree già del tutto pacificate.

Altrettanto esemplare è il caso di Roccalbegna: costruita interamente all'inizio del Trecento e primo castello del contado senese, allorché Siena conquista tutto il contado e Roccalbegna subisce le scorribande dei conti di S. Fiora durante tutto il Trecento, il luogo *saxoso e selvatico* progressivamente fa allontanare gli interessi della Dominante, e quindi gli aiuti agli abitanti. Solo nel 1446 (ma siamo già all'epoca in cui si pensa ad una rifondazione di Saturnia), con gli uomini scesi da 280 a 80, si provvedono nuove cure per il paese⁹.

Ecco che all'inizio del Quattrocento, con la costituzione delle comunità di Manciano, Montemerano, Saturnia¹⁰, gli aiuti a Samprugnano¹¹, la rifondazione di Saturnia stessa, Siena sembra, a tutti gli effetti, voler pigliar possesso delle sue terre e riconfigurarle in un rapporto città-contado estraneo agli elementi di dare o non dare, concedere libera tratta e toglierla, che caratterizza tutto il Trecento del contado senese.

«Il 14 febbraio 1399 un'altra commissione è nominata. Le vengono affidati pieni poteri: *fare tutto quello che parrà utile al boniframento e mantenimento e sicurtà e ampliamento dell'agricoltura e popolamento delle terre e ampliamento delle lavoriere che è quella che può dare ricchezza e buon stato alla nostra città...* E un'improvvisa fioritura di speranze appare in questo 1422: *grande abbondanza di grano in Maremma, ottimo si prevede il raccolto,*

⁸ E. REPETTI vol. III, p. 15.

⁹ I. CORRIDORI 1975, pp. 63-70.

¹⁰ L. NICCOLAI 1965, p. 66.

¹¹ I. CORRIDORI 1975, p. 74: «Nel 1487 a quaranta famiglie del *Modenese* si assegnano terreni nella corte presso Vadum Calegiani».

Siena è fornitissima di grano, la tratta è libera, e la cabella ridotta a metà»¹².

È nei primi 70 anni del Quattrocento che il fiume trova nel suo bacino comunità in via di espansione, coltivi che si estendono, popolazioni che, in via di incremento (Montemerano e Rocchette di Fazio), lamentano la perdita di vaste superfici prima concesse facilmente e che adesso sono necessarie alla vita di altre comunità¹³. In quest'epoca le quattro zone individuate sembrano eliminare le loro differenze e costituirsi come immagine del potere a cui veramente interessa organizzare delle solide comunità di confine in cui agricoltura e popolamento siano una cosa sola, i prodotti di orti, vigne, oliveti, aree a cereali, allevamento di bestie grosse e minute il necessario corollario di paesi vitali, autosufficienti e parzialmente esportatori di derrate alimentari nonché di introiti derivanti dalle ricche dogane comunali.

In una chiave di lettura tutta personale e non suffragata da documenti d'archivio, ci sentiamo in dovere di formulare un'ipotesi sul perché Siena spese capitali e fatiche per far vivere le comunità della val d'Albegna e cercò di dare a tutti i paesi del bacino un volto compiuto e organico, quasi che il corso del fiume non avesse come referenti insediativi luoghi inselvaticiti e centri in veloce decadenza.

La correlazione, a nostro avviso, deve essere fatta tra la redazione dello Statuto della Dogana dei Paschi nel 1419 e le date rilevate per i paesi in cui Siena viene ad affermare il suo dominio e la sua importante presenza. Il motivo di tale accostamento ci è balzato agli occhi leggendo il più volte citato libro di Celata in cui l'autore pone in risalto l'attenzione con cui Siena pianifica la gestione del territorio e della vita della comunità saturnina. Lì sono le bandite per un certo tipo di bestie, là per l'altro tipo; le strade si snodano fra le bandite e in alcuni luoghi sono posizionati i fontanili per l'abbeveraggio del bestiame. La comunità ha l'osteria dentro ma anche fuori, al Bagno, con possibilità di alloggio per forestieri, la dogana è gestione dei Paschi. Inoltre lo *Statuto* prevede che l'ultimo tempo di pascolo sia riservato alle zone poste oltre l'Albegna e «per tutti i paschi del Comune di Siena in ogni parte»¹⁴.

Sembra quasi che la *nuova* comunità di Saturnia serva come modello per la pianificazione e la verifica degli intenti statali nelle aree depresse. Il progetto consiste nel formare una forte comunità autosufficiente che trova come elementi di parziale sostentamento il passaggio, la possibile sosta, in definitiva *il consumo* dei forestieri che già pagano ai Paschi la fida per le bestie in dogana. Ora Siena non può far trovare ai forestieri luoghi disabitati e in crisi anche perché i pastori hanno spesso, non sempre, bisogno di rifornimento e scambio presso i centri che incontrano lungo il cammino.

¹² I. IMBERCIADORI 1971, pp. 99-101.

¹³ G. CELATA 1991, p. 26.

¹⁴ I. IMBERCIADORI 1971, p. 114.

In questo senso, a nostro avviso, va letto l'interesse della città per tutte le aree poste al di là del fiume. Quel quarto tempo di pascolo doveva rendere ai Paschi e come disciplinarlo se non riconfigurando l'intero assetto del territorio in modo che comunità ben organizzate fossero insieme centri di servizio e soprattutto di controllo?

È noto come i fenomeni migratori verso il *castello* si fossero arrestati in Toscana all'inizio del XV secolo, e anche prima: «con un forte aumento di case isolate. Ma per la Maremma sono noti altri casi, oltre Saturnia, di ripopolamento solo entro le mura»¹⁵.

Praticamente sino alla carestia del 1483 si assiste ad una crescita continua e ininterrotta delle comunità della valle, crescita che Siena asseconda contribuendo, caso per caso, a dare una precisa dimensione fisica e, diremmo oggi, d'immagine ai centri delle singole comunità. La risultante sul piano insediativo ma, a questo punto, urbanistico, è che i paesi ricevono una definizione ultima e mirabile all'interno, punto per punto (esemplare è la saldatura fra centro vecchio e nuovo a Montemerano), individuale e non assimilabile caso per caso. Il rispetto delle preesistenze viene assicurato da un loro ridisegno e dall'inserimento di esse in un *altro* complesso urbano del quale si tracciano gli elementi che resteranno definitivi. Se c'è un segno unificatore, comune a tutti gli insediamenti, è quello che assicura il loro sviluppo in direzione Sud-Ovest e le mura riedificate o riattate seguono il fianco del pendio ove l'esposizione è migliore, il soleggiamento più vivo. Caratteristico di questa volontà è Manciano dove il cassero aldobrandesco ristrutturato rimane solo, sulla vetta del poggio, esposto a Nord-Est e tutto il borgo si sviluppa ai suoi piedi, in modo chiuso a crescita intensiva, e non lascia lo spazio neppure per un misero slargo interno, quasi che il sole fosse proprietà esclusiva di ogni singolo abitante e non dell'intero nucleo urbano.

Interesse per Siena acquista anche Orbetello dopo il 1452 e fino al 1468, date che segnano lavori per il rafforzamento delle strutture militari e definizione di una cinta muraria estesa a tutto il centro¹⁶.

Da queste considerazioni emerge uno stato insediativo più articolato di quello con cui abbiamo cominciato la trattazione. Visto che Scansano passa alla contea di S. Fiora e si sviluppa in modo autonomo trascinando nel suo corso le aree poste verso l'interno montano, possiamo dire che nel secolo XV le quattro zone in cui abbiamo suddiviso il bacino fluviale si strutturano in modo più complesso.

Se con un'immagine tutta personale potessimo restituire un'idea, diremmo che, come le quattro zone erano state divise con linee parallele alla costa, adesso

¹⁵ G. CELATA 1991, pp. 22-23.

¹⁶ N. MAIOLI URBINI 1982, pp. 127-128.

è il fiume stesso che fa da confine, perlomeno sino alla linea Scansano-Manciano, tra due parti di uno stesso bacino. Infatti a Sud del fiume le aree da Roccalbegna al mare tendono ad assumere un'omogeneità di articolazione funzionale rispetto alla Dominante che ne promuove lo sviluppo in relazione alle caratteristiche specifiche (infatti per quanto *omogeneo* si voglia rendere il versante, il territorio *saxoso* di Roccalbegna non sarà mai come la pianura orbetellana) e tenta di aumentare la capacità produttiva delle singole comunità. A Nord del fiume, eccetto Scansano che ha una storia propria e Pomonte che gli fa da contraltare, «nelle carte antiche della Maremma, la parte compresa all'incirca tra Poggio Ferro e S. Caterina, viene indicata come zona ricca di boschi»¹⁷, quindi non sfruttata e caratterizzata da un ricco insediamento. Potremmo dire che il fiume, dalla sorgente alla linea Scansano-Manciano, suddivide due versanti con caratteristiche differenti e in nessun modo assimilabili.

Alla fine del XV secolo il bacino fluviale appare così quadripartito: un versante Nord-Est ricco di boschi e povero di popolazione (bisogna ricordare che a Nord, oltre il crinale, esistono due discrete comunità come Montorgiali e Cotone); un versante Sud-Est che, a motivo di ingenti investimenti statali, ha consolidato un patrimonio produttivo e insediativo ben rapportato alle potenzialità (Roccalbegna, Samprugnano, Saturnia); una fascia, con andamento parallelo alla costa, costituita da centri in espansione (Manciano, Montemerano, Pereta); una pianura che ha avviato processi di trasformazione produttiva recuperando una mai sopita vocazione cerealicola. Il tutto sotto la stretta egida statale che investe nelle comunità ma riscuote le fide dai bestiami in transito.

Questo quadro di buona stabilità politico-istituzionale con ovvi riflessi insediativi viene turbato dall'affermarsi del dominio oligarchico-signorile a Siena quando «fenomeni di impoverimento e di espropriazione, di indebitamento, di usurpazione di beni comunitativi avvengono su larga scala, e in molte zone dello stato giungono a mutare profondamente il volto della società contadina»¹⁸. Tale potere durerà dal 1487 al 1524¹⁹ quando il Consiglio generale dirà: «si facci la tassa del contado secondo l'antiqua e buona consuetudine per rendere benevoli li subditi»²⁰.

Ma come avvenne questo trapasso di beni comunali in mano privata?

Furono gli abitanti di Camigliano²¹ a fornire il pretesto per iniziare le vendite su larga scala; nel 1501 il governo senese, venuto a sapere che quella comunità aveva alienato alcuni suoi beni, scrisse un lettera: «Habbiamo presentito che voi havete baratati e alienati alcuni terreni della corte vostra. Se fructo alcuno se ne

¹⁷ L. NICCOLAI 1991, p. 78.

¹⁸ A. K. ISAACS 1979, p. 378.

¹⁹ Periodo in cui la famiglia Petrucci è in primo piano nell'attuazione di un vasto progetto di acquisizione di beni comunitativi nonché di beni contadini.

²⁰ A. K. ISAACS 1979, p. 379.

²¹ Tra Paganico e Montalcino.

ha a trarre di danari, vi possede persuadere che la nostra repubblica se ne vorrà servire lei et non permette cha fra voi particolari la habbiate a distribuire»²².

«Per anni troveremo nelle scritture pubbliche e private segni dell'opera dei sei²³ *ad vendendum*, segni che ce li mostrano intenti a vendere a cittadini e agli stessi contadini, con ricatti e pressioni, i *res et bona* delle Comunità dello Stato»²⁴.

Così la politica senese, che fin dai primi decenni del Trecento stimolava i cittadini a formarsi una grande proprietà terriera in Maremma (ostacolata dalle comunità contadine che si vedevano assottigliare le entrate finanziarie perché i nuovi proprietari avrebbero pagato le imposte non più al comune contadino ma alla città), trova, attraverso l'accordo di un vasto strato direttivo, un modo *legale* per attuare un processo che all'epoca era limitato alle campagne senesi non maremmane. Dove ciò avviene queste comunità hanno la proprietà cittadina organizzata in poderi. «Questa è la situazione, ad esempio, di Belforte, Marmorata, Trequanda, Serre a Rapolano e Torrita. A Petroio Val di Chiana i poderi appartengono ai Monaci di Monte Oliveto piuttosto che a cittadini senesi»²⁵.

Vediamo in che modo si creò un processo irreversibile di impoverimento delle comunità dell'intero contado senese e i riflessi che questa politica ebbe nella nostra zona.

È noto che le comunità pagavano una tassa annuale al Comune senese e che traevano i soldi dai vari esercizi che la comunità possedeva, dall'affitto dei terratici, nonché da altri affitti derivanti da usi particolari dei beni comunitativi e dalle tasse sulla proprietà dei residenti. La tassa annuale variava da comunità a comunità in relazione alla consistenza della stessa²⁶. Non è difficile rendersi conto che, nel delicato equilibrio demografico-insediativo, chiunque possedga terreni in una comunità del contado e ad essa non paghi le tasse, come i cittadini senesi, tende a sottrarre ricchezza dall'ambito esclusivamente locale e quindi *grava* sull'insieme *dei residenti*. Se, per di più, la piccola proprietà comunitativa non è autosufficiente, questa prende in affitto a terratico i beni comunali e paga un canone *in loco* che costituisce un'entrata della finanza locale.

Se la tassa annuale che la comunità versa a Siena resta la stessa e Siena, anno dopo anno, aliena una parte sempre maggiore di beni comunali ad un cittadino senese, la comunità si vede diminuire le entrate in misura crescente all'aumentare dei beni alienati. Esistono comunità che per frenare la tendenza comprano la loro corte. «La comunità di Cotone, per esempio, che aveva comprato la

²² A. K. ISAACS 1979, p. 395.

²³ La Balìa in mano ai Petrucci.

²⁴ A. K. 1979, p. 396.

²⁵ A. K. ISAACS 1979, p. 388.

²⁶ Infatti nel sistema tributario senese non è la persona fisica del suddito l'unità imponibile di riferimento bensì la persona giuridica del *Comune*. Per questo la tassa del Contado grava sulla *Comunità* che attraverso i suoi Ufficiali riscuote i vari tributi dai sudditi.

propria corte per 1.000 lire nel 1501 denuncia nel 1525 debiti per 1.196 lire inoltre ha dovuto *vendere* per ventitre anni la bandita di Murci come pure per due anni la bandita di Montepò, il mulino e i *confini* per procurare *danari per bixogno del chomuno*²⁷. Verrebbe da chiedersi chi compra a Cotone, ma la risposta è quantomeno scontata. Sono infatti cittadini senesi che, pur rendendosi conto che non possono appoderare, privatizzano le bandite che poi affittano ai greggi transumanti. I compratori sono tutti amici, parenti o del ramo dei Petrucci. Così vanno di pari passo impoverimento complessivo della finanza locale, indebitamento progressivo dei residenti (che si devono rivolgere al *cittadino* per ottenere a terratico o a pascolo i beni prima goduti con un modesto canone²⁸) e espansione della grossa proprietà privata che da un lato presso la città genera l'appoderamento e il ritorno delle case isolate in campagna, dall'altro costituisce l'avvio per la formazione del latifondo maremmano.

Questo stato di cose provoca subito l'impoverimento delle comunità prossime a Siena dove è più consistente la presenza della proprietà cittadina; ma anche dove questa non è ancora diffusa, alcune leggi emanate a partire dal 1485, generano lo stesso fenomeno.

Infatti in relazione alla distanza da Siena aumenta la tassa annuale che devono versare le comunità del contado. Poiché con la distanza aumenta la rarefazione delle proprietà dei cittadini, mentre il gettito complessivo deve restare lo stesso «la tassa raddoppia a Castelnuovo l'Abate, Cerreto Merse e Corsano; triplica ad Arcidosso, Boccheggiano, Castiglione sull'Ombrone, Jesa, Montemassi, Paganico, Rosia, Roccafederighi, Roccalbegna, Saltignano, Seggiano e Sasso; aumenta di quattro volte a Civitella, di cinque a Montorsaio e Montenero, di sei a Capalbio, sette a Camigliano, Porrone e Argiano e rispettivamente di nove, dieci, sedici volte a Cinigiano, Orbetello e Montorgiali di Maremma»²⁹.

È da notare che dove la tassa aumenta di più si creeranno le maggiori condizioni di indebitamento e quindi la più veloce espansione della proprietà cittadina negli anni successivi al 1485.

Nel 1525 a Casteldelpiano, Montorgiali di Maremma, Campagnatico, Arcidosso, Cotone e Roccalbegna la proprietà cittadina sta aumentando, anche se non è ancora molto estesa in assoluto. A Montemerano ha un peso irrilevante. «A Casteldelpiano, Arcidosso i proprietari cittadini possiedono una casa, forse una stalla e un numero più o meno grande di appezzamenti di terra, di orti, di vigne»³⁰.

«Timoroso fino al servilismo, appare, il contegno dell'amministrazione (della comunità locale) verso un membro della Città sovrana. Nel caso, per

²⁷ A. K. ISAACS 1979, p. 397.

²⁸ G. PINTO 1982, pp. 207-223.

²⁹ A. K. ISAACS 1979, p. 394.

³⁰ A. K. ISAACS 1979, p. 388.

esempio, che un cittadino senese o suoi famuli o servi o serve e suoi garzoni faccia danno ai beni di terriere o di comune non soltanto si riconosce né cosa lecita né giusta che egli, cittadino, possa essere convenuto dinanzi al giudizio del Vicario locale e, *si deve domandare a li detti cittadini, amorevolmente, se vogliono fare l'emenda del danno* ma è l'amministrazione pubblica che deve sobbarcarsi tutte le spese di persona e di giudizio che siano necessarie per portare in fondo denuncia e processo»³¹.

Questa è la situazione a Casteldelpiano estratta dagli statuti del 1571. Roccalbegna nel 1525 aveva dichiarato: «Eccì estata tolta da uno tempo in qua ona bandita, la meglio che noi avessimo nella nostra corte la quale oggi posseghano alchuno cittadino senza il disagio che noi ne patiamo»³².

A Saturnia, appena un secolo dopo la rifondazione quando la terra era stata concessa nella medesima quantità a ogni maschio, i cinque cittadini senesi compresi nell'estimo del 1546 erano Balisario Petrucci, Mattia di Girolamo, Gismondo Armadei, gli eredi di Enea di Colandro Santi e Annibale Saracini; tutti membri di famiglie che avevano, dal secolo precedente, partecipato alla gestione dello stato. «Nell'estimo del 1546, cinque cittadini senesi risultano allibrati per 166 moggia e 12 staia di terra (circa 500 ettari), suddivisa in 14 appezzamenti, a fronte delle 350 moggia e 9 staia possedute in 74 appezzamenti, da 24 capifamiglia abitanti a Saturnia»³³.

Da 1.500 abitanti nel 1482 e con nuovi terreni diboscati per renderli coltivabili, Saturnia contava 512 abitanti nel 1596³⁴. Se a Montemerano la proprietà cittadina aveva un peso marginale, i Petrucci estesero la proprietà nella piana e selva di Stachilagi, il cui castello e corte furono acquistati nel 1509³⁵ togliendo il godimento di pascolo e terratico ai Montemeranesi.

Inoltre negli stessi anni delle vendite dei beni comunitativi vengono *appaltate* tutte le cariche periferiche: vicariati, podesterie e castellanie sono comprati da cittadini. A Seggiano compratore del vicariato è Ugo Ugurgieri che qui avrà nel 1525 un patrimonio considerevole. «All'acquisto dei beni comunitativi poteva seguire l'acquisto di poteri giurisdizionali. Le Comunità dovevano somme fisse ai loro ufficiali, e spesso (tanto più facilmente quando questi avevano già comprato beni comunitativi che toglievano entrate) vi si indebitavano»³⁶.

Il vicario prendeva atto della situazione e *diminuiva il debito* prendendosi un altro pezzo di suolo pubblico. Se poi aveva dato a terratico un terreno a un

³¹ I. IMBERCIADORI 1980, p. 131.

³² A. K. ISAACS 1979, p. 394.

³³ G. CELATA 1991, p. 35.

³⁴ G. CELATA 1991, p. 38.

³⁵ P. CAMMAROSANO, V. PASSERI 1984, Voce Stachilagi (sotto Manciano); I. CORRIDORI 1981, p. 88.

³⁶ A. K. ISAACS 1979, p. 402; D. MARRARA 1961, p. 255.

paesano e questo, possedendo magari un appezzamento coltivato a viti, non poteva pagare il terratico (insieme all'ormai esosa tassa patrimoniale, magari triplicata negli ultimi anni), il vicario, trascorso qualche anno e constatato il cronico indebitamento del villano, si prendeva la vigna. Il fenomeno dell'indebitamento dei piccoli proprietari crea una situazione simile a quella già notata per l'altomedioevo. I contadini «finiscono col disfarsi dei propri fondi vendendoli ad abbazie e, soprattutto, ai banchieri e ai commercianti senesi, per poi riaverli, a titolo di affitto: si viene a creare in Maremma un ambiente sociale ove è massima la dissociazione tra capitale e lavoro: da un lato, i ricchissimi proprietari terrieri, dall'altro, una vasta e misera classe di braccianti di fittuari. La mezzadria resiste vittoriosamente nei minuscoli domini feudali degli Sforza, degli Orsini, degli Ottieri. Si giunge così a questa situazione apparentemente paradossale: che una maggiore evoluzione economica, sociale e giuridica dei rapporti agrari si ha proprio nei territori feudali. Gli statuti di Santa Fiora, di Pitigliano, di Sorano, di Castellottieri sono quelli che contengono una minuziosa regolazione del contratto di mezzadria mentre negli statuti comunali del contado senese essa o è del tutto assente o è appena embrionale»³⁷.

L'intero assetto socio-territoriale giunge così prostrato sotto il dominio mediceo. La *Guerra di Maremma*³⁸ se da un lato coinvolge l'area senese elbano-piombinese, toglie alla val d'Albegna le propaggini costiere, il Monte Argentario, Orbetello e Talamone, cioè gli scali marittimi che formeranno lo *Stato dei Presidi*, il quale avrà una storia a parte fino al primo Ottocento.

Se i nobili continuavano a presentare, al nuovo Duca, la Maremma come *reame*, mito e problema aperto allo stesso tempo³⁹, questi in un primo tempo per motivi di prestigio infeudò Magliano (1559) al Conte Bentivoglio, Roccalbegna (1560) ad Ascanio Sforza e, dopo ripetuti tentativi di ripopolamento infruttuosi basati su esenzioni e concessioni di terra e case⁴⁰, Saturnia (1593) al Marchese Ximenes⁴¹.

La val d'Albegna si trova così in un nuovo profilo politico-istituzionale che, feudo per feudo, ne differenzia le sorti e secondo alcuni storici, costituisce «una delle pagine più nere e di maggiore degradazione»⁴² economica e sociale.

Nella montagna amiatina si stabilizza il possesso signorile che aveva avuto origine nel primo Cinquecento tanto che al primo Settecento «un paesino come Montegiovi, composto di 100 famiglie, poteva risultare tutto *allineato*, per canone in denaro ad un grosso proprietario nobile e cittadino»⁴³.

³⁷ D. MARRARA 1961, pp. 255-256; G. CELATA 1982, pp. 29-51.

³⁸ I. TOGNARINI 1980, p. 23.

³⁹ E. FASANO GUARINI 1979, p. 406.

⁴⁰ E. FASANO GUARINI 1979, pp. 409-410.

⁴¹ G. CELATA 1991, p. 69.

⁴² L. NICCOLAI 1991, p. 121.

⁴³ I. IMBERCIADORI 1971, p. 289.

L'alta e media valle risultano praticamente nell'orbita di nuovi domini feudali. Roccalbegna, Saturnia e Triana, che peraltro rappresenta un'eccezione cominciando il *ripopolamento* che condurrà nel 1570 alla formazione di 70 poderi⁴⁴, perdono progressivamente consistenza produttiva e demografica al pari delle comunità di Samprugnano e Rocchette di Fazio, le quali cedono beni pubblici e privati ai conti trianini.

Tutta la fascia costiera rappresenta *un altro Stato* che abbandona o affitta a pascolo le vaste aree interne, prima a coltivo, accentuando la sua caratteristica militare e marittima. Nelle prime colline Magliano e la sua corte sono feudo al pari del versante Nord del bacino, fino Scansano, in salda mano degli Sforza, i quali si preoccupano solo del grano di Pomonte. In questo quadro le rimanenti comunità di Pereta, Montemerano, Manciano, Samprugnano e Rocchette di Fazio, insieme alla lontana Capalbio, si trovano da sole a rappresentare il governo centrale in val d'Albegna. A Pereta sono i Priori a doversi occupare del buon mantenimento delle vigne proteggendole dal transito dei bestiami con l'emanazione di più severe norme sul danno-dato⁴⁵.

Dopo il progetto (1581) della costruzione di 200 poderi tra Manciano, Magliano, Montemerano, Saturnia (riguardo al quale Ciaravellini si chiede: che fine avranno fatto quei poderi?⁴⁶), la memoria di un faccendiere (1585) narra che a «Manciano si vive male e si beve peggio»⁴⁷. Così l'incerta politica medicea, che non sa risolvere il quesito se considerare la Maremma terra da grano o da pascolo, consente una progressiva degradazione del paesaggio agrario e delle strutture produttive, degradazione che si riflette anche sulla trasformazione della compagine sociale.

Durante gli anni 70-80 del Cinquecento, l'elevato aumento della gabella sulle tratte di grano e bestiame e il peso crescente del potere della vergheria fa sparire dalla valle la classe dei grandi e piccoli faccendieri insieme ai piccoli proprietari. Questi ultimi, in molti casi perseguitati per reati di estrazione abusiva⁴⁸, mancata denuncia dei raccolti, fuggono con le famiglie e i pochi beni, abbandonando i coltivi e riparando nei vicini Stati di Castro, Presidi, Farnese. Enea Savini nel 1585 dice che le ampie campagne, ieri coltivate, sono oggi *ripiene di spine e di macchie impaludite, disabitate di uomini faccendieri* e per contrasto, nel rapporto di pendolarità già evidenziato, in montagna gli uomini *giacciono sconso-
lati e rilassati*⁴⁹.

⁴⁴ A. BIONDI 1984, p. 30.

⁴⁵ E. FASANO GUARINI 1979, p. 467.

⁴⁶ L. CIARAVELLINI 1951, p. 7.

⁴⁷ E. FASANO GUARINI 1979, p. 444.

⁴⁸ Nello Stato senese non era possibile vendere prodotti derivanti dallo sfruttamento della terra o dalle pratiche di allevamento, al di fuori dei confini dello Stato.

⁴⁹ E. FASANO GUARINI 1979, pp. 444-446.

Se fuggono le forze più produttive e la restrizione del coltivo denuncia la scarsa frequentazione delle campagne con conseguente allargamento delle *macchie*, il paesaggio della valle a fine secolo si rivela un ottimo rifugio e consente l'esplosione toscana del fenomeno del banditismo presente già da tempo nello Stato della Chiesa.

Così la val d'Albegna per la sua natura di area di confine esporta contadini poveri e importa banditi che costringono a loro volta i pastori transumanti a riconoscerli come protettori davanti agli ufficiali che non conoscono né gli uni né gli altri⁵⁰. Inutile aggiungere che i banditi, in transito insieme ai pastori, girano compiendo vessazioni ai danni degli abitanti locali nonché dei pastori stessi. I pochi faccendieri rimasti, a causa della scarsità di manodopera, sono costretti ad assumere uomini armati che, all'atto di riscuotere, pretendono molto più del dovuto, e i faccendieri devono soccombere⁵¹.

Dal 1588 si cerca di porre rimedio «per ridurre le cose in buono stato e termine da far rihabitare»⁵² le terre, ma il «divieto di esportazione del grano nel lungo periodo, i fenomeni epidemici causarono l'abbandono di interi paesi, quali ad esempio, Rocchette di Fazio, dove alle pessime condizioni igieniche si aggiungevano i danni provocati alle colture dalla pastorizia transumante»⁵³ per i quali i terrieri non venivano mai abbastanza risarciti. A conferma troviamo che le corti di Manciano e Montemerano sono, nel 1615, spopolate e coltivate solo dagli uomini che risiedono dentro la terra mentre i poderi sono vuoti. Probabilmente delle disposizioni del 1588 beneficiarono solo i grossi centri di coltura granaria di Capalbio, Magliano, e la parte pianeggiante di Manciano (Marsiliana), che all'inizio del Seicento danno un breve segno di vitalità⁵⁴.

Concludiamo questo capitolo evidenziando come all'accresciuto fenomeno del nuovo feudalesimo faccia riscontro da una parte la crisi dell'apparato comunitativo, dall'altra l'ampliamento del patrimonio fondiario dei Luoghi Pii e delle Religioni⁵⁵ (accresciuto dagli abbandoni dei residenti) che gode del privilegio di massicce esenzioni fiscali e che costituisce una nuova penetrazione e accentuazione del potere del clero nelle campagne su basi produttive. Cerchiamo di analizzare alcuni dati presi da uno studio di L. Bonelli Conenna⁵⁶ dove si evidenziano i movimenti demografici insieme alla situazione economica delle singole comunità. Prendiamo quelli che si riferiscono alla val d'Albegna e ad alcune comunità limitrofe rimandando per gli altri al testo.

⁵⁰ E. FASANO GUARINI 1979, p. 447.

⁵¹ E. FASANO GUARINI 1979, p. 448.

⁵² E. FASANO GUARINI 1979, p. 457.

⁵³ L. BONELLI CONENNA 1979, p. 225.

⁵⁴ E. FASANO GUARINI 1979, pp. 458-459, 464-465.

⁵⁵ L. BONELLI CONENNA 1979, pp. 225-229.

⁵⁶ L. BONELLI CONENNA 1979, pp. 522 SS.

Una valutazione dei valori demografici porta alla considerazione di una stabilità insediativa che interessa i centri amiatini. Infatti nel periodo considerato (1595-1640) Abbadia S. Salvatore (-15,45%), Arcidosso (-11,83%), Piancastagnaio (-32,49%) e Montelaterone (-22,81%) sostanzialmente *tengono* in un quadro di degradazione del territorio amiatino e maremmano. Anzi in alcuni paesi vicini, dove più forte e più massiccia è stata l'espansione della proprietà cittadina e quindi la possibilità del paesano di prestar l'opera per il signore, il decremento non tocca mai il 10% (Seggiano -6,99%) e addirittura si assiste ad un aumento demografico (Montegiovi + 8,7%, Casteldepiano + 9,65%). Ciò forse è merito del possessore cittadino che organizza lo sfruttamento dei suoi terreni utilizzando l'eccellente manodopera locale. Da Samprugnano (-42,22%) a Capalbio (-57,44%) cala il sipario e l'abbandono è talmente massiccio da mettere in crisi la vita delle comunità stesse (Rocchette di Fazio - 87,76%, Sovana -71,42%, Manciano -61,29%). L'abbandono è anche segno di una disgregata articolazione della compagine sociale che non trova più una dialettica produttiva che ne giustifichi l'insediamento. Scompaiono faccendieri, terratichieri, artigiani e solo i pastori, i quali tuttavia subiscono un periodo di crisi tra 1560 e 1580 a causa della centralizzazione degli appalti⁵⁷, restano a gestire le sorti di un paesaggio-agrario sempre più pascolativo fino a quando anch'esso non sarà reso improduttivo dalla mancanza di una migliore regolamentazione.

Sembra estraneo a questa descrizione il dato di Cotone. Come mai proprio l'unica comunità che scomparirà dallo Stato senese denuncia un così basso indice di decremento (-18,89%)? La causa, a nostro avviso, va proprio ricercata in quella mancanza di articolazione della compagine sociale che caratterizza questa comunità. A Cotone sono rimasti gli ultimi proprietari: tutti poveri ma proprietari! Forse, poco indebitati individualmente, resistono in un luogo difficile prolungando la sopravvivenza loro e quella della comunità.

⁵⁷ Questa toglie al Magistrato locale la potenzialità di disporre delle Bandite pubbliche le quali vengono appunto appaltate a Siena.